

NO LIMITS

world

l'unica rivista dedicata

RAID GAULOISES:

Otto giorni crudeli
nelle sabbie dell'Oman

I GEMELLI DELLA MONTAGNA

Manuele e Stefano Dondi
alla ricerca delle vertigini

SUBACQUEI ESTREMI:

Ciechi e disabili
in fondo al mare

EVEREST:

La maratona
più alta del mondo

FEDERICO FELLINI

Il quinto Oscar
di un regista dimenticato

ALL'INTERNO LE SCHEDE DI PARTECIPAZIONE
PRIMO PREMIO 15 MILIONI IN GETTONI D'ORO
PROJECT '93 REALIZZAZIONE
IMPRESA ES

Sopravvivere nello spazio

Un gelo al di là delle stelle

testo di Jacek Palkiewicz
fotografie di Walter Leonardi



I programmi spaziali russi proseguono, anche se ridotti: non si può disperdere un patrimonio di conoscenze e di tecnologia accumulato in trentacinque anni di ricerche. Il nostro collaboratore italo-polacco, maestro di sopravvivenza, ha sperimentato con un gruppo di cosmonauti un soggiorno estremo nella tundra gelata della Siberia.

Jacek Palkiewicz protegge il volto con una maschera di pelliccia. A destra: la simulazione di caduta della capsula di atterraggio.





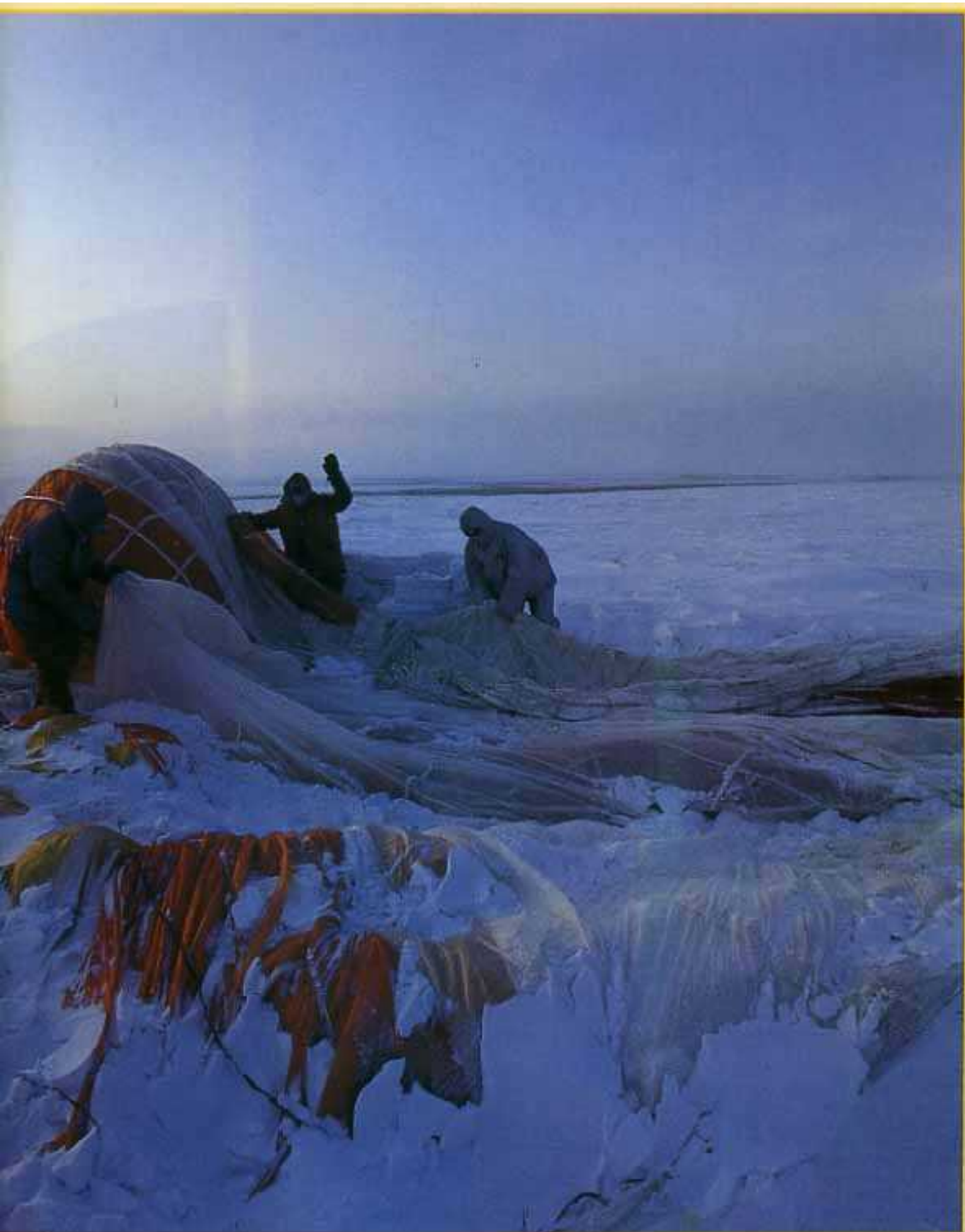


Da diversi giorni mi trovo a Zvezdnyj Gorodok, la Città delle Stelle, su invito del generale Vladimir Shatalov, comandante del Centro d'addestramento dei cosmonauti. Collaborerò al programma di sopravvivenza, che fa parte del ciclo d'istruzione in questa Accademia dello spazio. Lunedì seguo una noiosa lezione sulla teoria del volo degli apparecchi spaziali. Per fortuna tre ore dopo

c'è l'esercitazione sui simulatori di volo e provo una grande emozione a compiere un aggancio manuale del veicolo Sojuz (in italiano, unione), con la stazione spaziale Mir, che in russo significa "mondo", ma anche "pace".

Martedì ancora teoria: un difficile e complesso tema sui sistemi elettronici di bordo. In cambio, al pomeriggio, c'è il lavoro in piscina dove, con la tuta spaziale, si simula il galleggiamento in assenza di gravità. Inizialmente sembra una lezione divertenti-

I partecipanti sono stati sottoposti a una minuziosa visita medica prima di entrare nella capsula. Dopo l'atterraggio simulato si deve recuperare subito il paracadute di seta che servirà come isolante termico.







te, ma dopo appena un'ora ogni movimento diventa faticoso.

Mercoledì ci aspettano quattro ore a bordo della capsula Sojuz. Si lavora in tre, con spazi limitatissimi. Con l'aiuto di un manuale di istruzioni, bisogna compiere centinaia di operazioni, ripetere gli stessi gesti, gli stessi movimenti. Niente è lasciato al caso o all'iniziativa personale. Nello spazio un errore potrebbe costare il fallimento della missione, o peggio la perdita della vita stessa. Domani partiremo per uno stage di sopravvivenza nell'Artico. La notizia ci elettrizza. Non sarà un'esperienza da poco perché dicono che nella zona dove si deve andare la temperatura è "solo" sui 35 gradi, ovviamente sotto zero, ma da ieri il vento soffia a una velocità di 18 metri al secondo. Il vento così forte causa lo stesso raffreddamento che si avrebbe in una zona di calma a temperatura di -74° C.

Il Tu-134 dell'aeronautica militare russa decolla dall'aeroporto C'kalovskaja, a un'ora di macchina da Mosca, per dirigersi verso nord-est, in direzione di Vorkuta. Nel gruppo, a parte i miei compagni, c'è un numeroso staff organizzativo: sottufficiali con incarichi tecnici, diversi medici, uno psicologo. È già buio quando atterriamo nella città mineraria, oltre il circolo polare artico, costruita negli anni Trenta dai prigionieri politici.

In mattinata ci portano con un pullman nella vicina base militare, che

servirà da appoggio tecnico per la nostra missione. Durante la visita medica Tulgat Musabajev viene scartato per un raffreddore.

Il freddo è così tagliente che basta rimanere qualche secondo controvento per rischiare un principio di congelamento al naso che spunta dal passamontagna.

Walter Leonardi, con noi in veste di fotografo, dice che non poteva immaginare un gelo simile. Quando per il freddo si blocca una macchina, tira fuori l'altra, poi l'altra ancora e quando non ha più sensibilità nelle dita per cambiare gli obiettivi torna a piedi nello studio dei medici per riscaldarsi un po'.

Il tema del programma è sopravvivere per 48 ore dopo un atterraggio di fortuna utilizzando solo l'equipaggiamento in dotazione della navetta spaziale. Il compito principale è di costruire un riparo. Tagliamo i blocchi di neve con un apposito coltello. I nostri movimenti sono lenti per evitare di sudare, il che provocherebbe un ulteriore raffreddamento del corpo. Tagliamo a pezzi il grande paracadute che serve all'atterraggio della capsula, la seta va bene per foderare le pareti e costruire il tetto del nostro riparo, ma anche come isolante sul terreno dove depositiamo tutto quanto riusciamo a smontare dalla Sojuz.

All'interno del riparo la temperatura è più ragionevole: -20 gradi e, ciò che conta di più, non c'è vento. Riusciamo a scaldare un po' d'ac-

qua per fare un caffè caldo. Due tavolette di pemmican (la carne secca e pressata che ha nutrito generazioni di esploratori polari, ad alto valore calorico perché ricca di proteine e di grassi) sarà l'unico cibo per oggi.

La notte diventa interminabilmente lunga. Con il passare delle ore, la temperatura corporea scende di qualche grado. Ci alziamo a turno per una intensa ginnastica che ci riscalda per qualche minuto, poi il freddo torna implacabile. La stanchezza si fa sentire pesantemente e il sonno impedisce di reagire al gelo. Guai, però, ad addormentarsi a lungo: la morte bianca è in agguato quando il freddo mina la volontà e intorpidisce lo spirito. Il polso è debole e difficilmente percettibile. La sonnolenza è sempre più pesante. Per vincere la crescente debolezza mentale racconto ai miei compagni la storia narrata da Antoine de Saint-Exupéry del pilota Guillaumet che, precipitato sulle Ande, lottò cinque giorni e quattro notti per sopravvivere. (continua a pagina 141)

Per costruirsi il riparo, gli aspiranti astronauti hanno utilizzato blocchi di neve tagliati con il coltello, foderando pareti e fondo con la seta del paracadute. Ma guai a rilassarsi troppo in quella luce dorata: la morte bianca è in agguato.

